

Due donne un carisma



Elisabetta Girelli



Maddalena Girelli



3 ANNO XVI

settembre 2011



SOMMARIO

1) LA VOCAZIONE CRISTIANA NELLA RIFLESSIONE DI ELISABETTA E MADDALENA GIRELLI	PAG. 3
2) ESSERE CRISTIANI OGGI	» 5
3) ELISABETTA GIRELLI LA VOCAZIONE DI MATTEO	» 8
4) LA PAROLA DI BENEDETTO XVI LA VOCAZIONE DI MATTEO	» 12

Pubblicazione sulla spiritualità delle sorelle Girelli - Anno XVI, 2011, n.3
a cura della Compagnia S. Orsola

Via F. Crispi, 23 - 25121 Brescia

Tel. 030 295675 - 030 3757965

Direttore Responsabile: D. ANTONIO FAPPANI

In copertina: immagine Duomo di Napoli



LA VOCAZIONE CRISTIANA NELLA RIFLESSIONE DI ELISABETTA E MADDALENA GIRELLI

La scelta nei grandi momenti della vita e nei piccoli impegni quotidiani di seguire il progetto di Dio è l' impegno difficile dei battezzati e caratterizza l' adempimento di quanto è necessario per attuare la personale vocazione di ciascuno. Su questa verità torna di frequente la riflessione di Elisabetta Girelli che, a proposito della chiamata di Matteo, scrive: “-*Seguimi-*, disse Gesù più al cuore che alle orecchie di Matteo; e questa sola parola bastò per strapparlo all' istante all' amore alle terrene ricchezze e renderlo bramoso di possedere Gesù Cristo come unico suo bene.

Chi considera quanto possa nel cuore dell' uomo la passione dell' interesse, certamente non potrà ascrivere che a gran miracolo la subita e generosa risoluzione di Matteo”. Questo viene confermato nella vocazione particolare degli apostoli all' interno del gruppo dei discepoli: “*Gesù con quello sguardo divino, che scruta i cuori al di là di tutte le viste e apparenze umane, eleggendo i suoi Apostoli non considerò tanto quel che erano, ma quel che sarebbero stati; sotto quel grossolano involuppo d' ignoranza e di imperfezione scorse sin d' allora il valore e la preziosità di quei rozzi diamanti, che un giorno dovevano brillare di tanta luce; e amò gli Apostoli nel loro avvenire. E poiché li amò, li elesse; e dopo averli eletti sopportò i loro naturali difetti; li istruì con ammirabil pazienza, li sollevò dalla loro abbiezione e li associò alla sua vita intima e al sublime ministero apostolico*”.

Maddalena Girelli avverte l' importanza della chiamata del Signore anche in un contesto sociale difficile e sfiduciato come il suo, non molto diverso dal nostro: “*Anche al presente si fa gran rovina delle anime... e si chiude gli occhi per non vedere. La messe è abbondante; mancano gli operai... e fra questi molti avviliti si nascondono, e abban-*



donano il campo. Anch' io mi lascerò atterrire dalle fatiche e mi lagnerò che Gesù mi abbia chiamata a guadagnargli qualche anima?... Quante più saranno le consorelle della Compagnia che io dovrò servire, tante più saranno anime che lavoreranno nella vostra vigna”.

La risposta coerente e ferma alla propria vocazione richiede una volontà convinta e allenata: Elisabetta Girelli ricorda l' episodio del giovane che, chiamato dal Signore a seguirlo, risponde: “Ti seguirò, ma prima lascia che vada a dire addio ai miei parenti” E il Signore ammonisce: “Chi pone mano all' aratro e poi si volta indietro, non è adatto per il regno di Dio”.

“Quella massima pronunciata da Gesù si può benissimo applicare anche alla vita comune di ogni cristiano.... Oh quante volte ci volgiamo indietro per disordinato affetto alle creature e al mondo. E leviamo la mano dall' opera della propria salute per vanissimi pretesti.... Non è vero che quasi nessuno si risolve a fare il minimo bene, se prima non guarda indietro per considerare i parenti, gli amici, la salute, gli interessi, la propria stima?”.

Proprio perché non è facile fare la volontà del Signore, occorre seguirla sempre con spirito di sacrificio, magari con uno sforzo. Significativa è, a questo proposito, la considerazione sulla figura del Cireneo: “*Simone si mostrò alquanto ritroso nel portare la croce. Fece di tutto per esimersi dal vergognoso incarico, ma i Giudei lo costrinsero e alla fine obbedì*”. La riflessione con cui Elisabetta approfondisce il significato di questa pagina del Vangelo può essere di grande utilità anche a noi, perché ci aiuta a scoprire il fondamento stesso della solidarietà e a recuperare in modo autentico e giusto i rapporti con i fratelli: “*Vi sono momenti sì difficili e penosi nella vita in cui sembra proprio di venir meno sotto il peso della croce. Gesù volle provarli; e in quei momenti non isdegnò il soccorso offertogli dai nemici per crudeltà, e da uno straniero per forza, a fine di insegnare a noi che è un atto di umiltà il chiedere conforto, ed è un' opera di misericordia il darlo*”.

a cura di Irma Bonini Valetti



ESSERE CRISTIANI OGGI

Nelle difficili circostanze di vita in cui siamo immersi, nello scadere della moralità privata e pubblica, nell' affannosa corsa al potere e al denaro nella quale sembrano esaurirsi le energie di chi dovrebbe essere preposto alla gestione del bene comune, i cristiani appaiono incerti, disorientati. Principi continuamente messi in discussione o rifiutati, valori morali caduti nella quasi totale dimenticanza: si fatica a vedere in quel vuoto e in una mancanza di impegno positivo, a cui si dà il nome di libertà, i tratti di un volto d'uomo degno della propria appartenenza a un' umanità autentica e completa. Come, in un tale contesto, vivere in concreto la propria adesione al messaggio del Vangelo e realizzare quella vocazione cristiana indicata nel Battesimo come la via attraverso la quale essere pienamente se stessi?

Sant' Angela, in tempi certo non più facili dei nostri, invitava a lasciar "andare come cose che non vi riguardano" le "opinioni che adesso sorgono e sorgeranno", tenendosi ben saldi nella "antica strada e usanza della Chiesa" con l' attenzione, però, a fare "vita nuova" (dal Ricordo VII).

La "vita nuova"

Per rinnovare la visione della vita e i comportamenti di questa nostra società contraddittoria e superficiale occorre che ciascuno si impegni a ricreare, prima di tutto in se stesso e poi intorno a sé, quelle condizioni necessarie a far sì che le coscienze maturino nella loro capacità di avvertire il significato della vita e l' importanza dei valori morali che danno dignità e sapore alla comunità degli uomini, a partire dalla giustizia.

Ma quali sono queste condizioni? Lasciamoci guidare da Angela: "Tenete l' antica strada": occorre rendersi conto che tutti siamo inseriti in una grande storia costruita giorno per giorno da chi ci ha preceduti e



si è mosso nell' alveo di un insegnamento cristiano risalente, attraverso gli Apostoli e i loro successori, fino alla Parola e alla Persona del Signore Gesù. Bisogna recuperare la memoria delle radici, perché il nostro cammino non sia un inconcludente girare a vuoto.

“Pregate e fate pregare”, rifugiatevi “ai piedi di Gesù Cristo, perché se è Lui che vi governerà e vi insegnerà sarete istruite”, “umiliatevi sotto la sua mano potente e sarete illuminate”.

La necessità di pregare, di recuperare e approfondire un atteggiamento contemplativo appare fondamentale se si vuole diventare capaci di comprendere e accogliere quanto le più comuni esperienze umane suggeriscono e propongono. Forse in questo momento tocca proprio ai cristiani reinterpretare, ponendole nel loro giusto valore, le realtà più importanti, oggi travisate, fraintese, banalizzate: la nascita, l'amore, la famiglia, il dolore, la festa, il lavoro, la morte.





Un rapporto nuovo tra le persone

Ma la preghiera e la riflessione vanno tradotti nel quotidiano agire e nel modo di rapportarsi con la vita e con le persone per non trovarsi, come annotava Maddalena Girelli nelle sue Memorie con una immagine vivace, “come quel soldato dipinto, che sempre minaccia con la spada alla mano, ma non vibra mai il colpo”. Va recuperato un rapporto più immediato, più trasparente e quindi più fiducioso tra le persone: è il primo, importante passo su una strada di rinnovato impegno cristiano. Nella società attuale sembra infatti che ogni individuo sia importante per il suo ruolo o per la sua mansione, e venga apprezzato in base alla efficienza - reale o apparente - con cui adempie i suoi compiti. Questo crea dei rapporti artificiali e a lungo andare ostacola la nostra capacità di percepire la più ricca e complessa umanità delle persone con cui condividiamo tante esperienze.

È una visione parziale, riduttiva e quindi ingiusta: proprio questa superficialità di approccio, questa mancanza di apertura e di accoglienza dell'altro è alla base di tante ingiustizie, di cui ciascuno si sente vittima quando non è accettato per quello che è, per tutto quello che è.

La giustizia tra gli uomini passa attraverso la consapevolezza che il mistero della persona è sempre un riferimento essenziale per quanto riguarda la vita, la fede, le realtà più profonde; anche là dove sono in gioco grandi interessi e grandissimi problemi (il lavoro, la fame nel mondo, la violenza, la difesa della vita nascente o giunta al suo termine) è sempre necessaria la massima attenzione a ogni persona, ai suoi drammi, ai suoi desideri, ai suoi reali bisogni.

Irma Bonini Valetti



Elisabetta Girelli

LA VOCAZIONE DI MATTEO

I.

Trovandosi Gesù a Cafarnaon gli avvenne di passare verso la via del mare ove stava seduto al suo banco un gabelliere di nome Matteo, il quale era incaricato di riscuotere i dazi imposti dall'Impero Romano; e perciò era dai Giudei stimato uomo infame e pubblico peccatore. Non a caso passò Gesù: Egli voleva di quel gabelliere fare un apostolo, un evangelista, un santo.

Oh! adorabili disegni della misericordia di Dio, nell'eleggere i più abietti del mondo per versare in essi le grazie più grandi!... Caro Gesù, se cercate un'anima miserabile, eccovi la mia, avvicinatevi anche a



Caravaggio, Vocazione di San Matteo



me come vi avvicinaste a Matteo, per distaccarmi da tutte le cose del mondo e rendermi vostro vero seguace.

Gesù passando vicino a Matteo lo guardò. Quale potenza in quello sguardo divino! Fu un lampo di luce soprannaturale che scopri all'anima di Matteo il niente di quelle ricchezze che fino allora aveva amato come l'unico suo bene. Capì in quel momento che solo in Gesù il suo cuore avrebbe potuto trovare vera felicità: e però non appena il Divin Maestro gli rivolse quell'amorosa parola *Seguimi*, subito lascia tutto e gli si dà per discepolo fedele.

Deh! buon Gesù, rivolgete anche a me, poverello, una di queste vostre parole piene di dolcezza e di forza irresistibile, che conquistano i cuori! La vostra parola è spirito e vita, quel che dice opera. Dite dunque quel che volete da me, ed operate in me quel che volete con quella grazia onnipotente che trionfa dell'umana volontà senza farle violenza. Caro Gesù, io voglio essere una felice conquista del vostro amore, guardate le mie miserie con occhio di misericordia, cambiate-mi il cuore, fatemi santo!

II.

Considera la prontezza, la fedeltà, la generosità di Matteo nel corrispondere alla grazia della sua vocazione. Gesù passò a lui vicino; ma se Matteo non avesse risposto al suo primo sguardo, alla sua prima chiamata, molto probabilmente Gesù non sarebbe tornato per chiamarlo una seconda volta. Oh! quanto importa l'esser fedeli nel corrispondere alle divine ispirazioni! Per alcune anime può dipendere da una grazia ben accolta o negletta la sua felicità o infelicità temporale ed eterna. Se Matteo avesse disprezzato l'amorevole invito di Gesù sarebbe Apostolo, sarebbe Santo?...

Quando penso, o Signore, all'abuso che ho fatto delle vostre grazie io tremo e mi confondo.. Che sarà di me che tante volte ho fatto il sordo alle vostre chiamate ed ho soffocato nel mio cuore tante ispirazioni, con cui mi chiamavate ad una vita più virtuosa? Deh! perdo-



natemi. Io meriterei per giusto castigo, che mi abbandonaste, e non mi parlaste più; ma invece ancora mi chiamate, e mi fate sentire vivamente la necessità di riparare almeno adesso con più fedele corrispondenza il passato abuso.

Se non ebbi la prontezza e fedeltà di Matteo procurerò almeno d'imitare un poco la sua generosità. Egli lasciò tutto per seguir Gesù Cristo; non pensò all'impiego de' suoi danari, né a render conti, né ad affidare ad altri la gestione del suo ufficio; ma con cuore liberale abbandonò ogni cosa della terra per conquistare le ricchezze del Cielo. Oh! cambio felice! Oh! santa generosità d'amore! Impara, che quando si tratta di seguire più da vicino Gesù è un bene sì grande che merita di essere amato sopra ogni cosa.

III.

I Farisei, vedendo che il buon Gesù si addomesticava coi pubblicani e mangiava con essi, ne fecero le meraviglie e lo biasimarono. I discepoli riferirono al Signore quelle mormorazioni, ma egli dolce rispose: - Non hanno bisogno di medico i sani, bensì gl'infermi: sappiate, che io eleggo usar misericordia coi peccatori, essendo venuto per chiamarli a penitenza-. Vedi come i cuori maligni dei Farisei si scandalizzano e mormorano di quello che invece dovrebbero ammirare.

E' superbia e non virtù che ci ispira sentimenti di disprezzo e di zelo iroso contro i poveri peccatori. Impariamo ad amarli e compatirli come il buon Gesù, che sebbene fosse il Santo dei Santi non disdegnava accostarsi a loro e trattarli con tanta dolcezza e benignità per convertirli e salvarli. Egli protesta di esser venuto per loro, e sotto la pietosa immagine del medico ci fa vedere la sua tenera compassione per i mali delle anime nostre ed il desiderio che ha di usare la sua divina potenza a guarirli.

Questo medico pietoso, dice S. Agostino, discese dal Cielo e si accostò al letto della nostra infermità assumendo l'umana natura, e porse rimedio ai nostri mali portando in se stesso la pena del peccato.



Oh! bontà infinita di Gesù! Gli altri medici per quanto amorosi e solleciti verso i loro infermi pur non vorrebbero assoggettarsi per guarirli né ad alcuna malattia, né ad alcun rimedio alquanto penoso... Ma il nostro Divin Salvatore prese sopra di sé le nostre infermità, e portò tutti i nostri dolori.

Egli guardò con tenerissima compassione ad una ad una le piaghe mortali che ci aveva fatte la colpa, e vi appose il farmaco salutare assumendone in se stesso la più rigorosa soddisfazione. Per guarire la nostra superbia si umiliò fino all'estrema abbiezione, per rimediare ai nostri attacchi disordinati e alla nostra mollezza abbracciò la più assoluta povertà, la più rigida mortificazione ecc. Ringrazia il tuo medico divino, pregalo che voglia guarirti; donandoti grazia efficace di corrispondere alle amoroze sue cure colla buona volontà di assoggettarti a quei sacrifici che ti farà conoscere necessari per la tua conversione.

(Da Elisabetta Girelli, *La scuola di Gesù Cristo*)





LA PAROLA DI BENEDETTO XVI

La vocazione di Matteo

Cari fratelli e sorelle,

proseguendo nella serie dei ritratti dei dodici Apostoli, che abbiamo cominciato alcune settimane fa, oggi ci soffermiamo su Matteo. Per la verità, delineare compiutamente la sua figura è quasi impossibile, perché le notizie che lo riguardano sono poche e frammentarie. Ciò che possiamo fare, però, è tratteggiare non tanto la sua biografia quanto piuttosto il profilo che ne trasmette il Vangelo.

Intanto, egli risulta sempre presente negli elenchi dei Dodici scelti da Gesù (cfr Mt 10,3; Mc 3,18; Lc 6,15; At 1,13). Il suo nome ebraico significa “dono di Dio”. Il primo Vangelo canonico, che va sotto il suo nome, ce lo presenta nell’elenco dei Dodici con una qualifica ben precisa: “il pubblicano” (Mt 10,3). In questo modo egli vie-





ne identificato con l'uomo seduto al banco delle imposte, che Gesù chiama alla propria sequela: *“Andando via di là, Gesù vide un uomo seduto al banco delle imposte, chiamato Matteo e gli disse: «Seguimi!». Ed egli si alzò e lo seguì”* (Mt 9,9). Anche Marco (cfr 2,13-17) e Luca (cfr 5,27-30) raccontano la chiamata dell'uomo seduto al banco delle imposte, ma lo chiamano “Levi”.

Per immaginare la scena descritta in Mt 9,9 è sufficiente ricordare la magnifica tela di Caravaggio, conservata qui a Roma nella chiesa di San Luigi dei Francesi.

Dai Vangeli emerge un ulteriore particolare biografico: nel passo che precede immediatamente il racconto della chiamata viene riferito un miracolo compiuto da Gesù a Cafarnaò (cfr Mt 9,1-8; Mc 2,1-12) e si accenna alla prossimità del Mare di Galilea, cioè del Lago di Tiberiade (cfr Mc 2,13-14). Si può da ciò dedurre che Matteo esercitasse la funzione di esattore a Cafarnaò, posta appunto “presso il mare” (Mt 4,13), dove Gesù era ospite fisso nella casa di Pietro.

Sulla base di queste semplici constatazioni che risultano dal Vangelo possiamo avanzare un paio di riflessioni. La prima è che Gesù accoglie nel gruppo dei suoi intimi un uomo che, secondo le concezioni in voga nell'Israele del tempo, era considerato un pubblico peccatore. Matteo, infatti, non solo maneggiava denaro ritenuto impuro a motivo della sua provenienza da gente estranea al popolo di Dio, ma collaborava anche con un'autorità straniera odiosamente avida, i cui tributi potevano essere determinati anche in modo arbitrario. Per questi motivi, più di una volta i Vangeli parlano unitariamente di “pubblicani e peccatori” (Mt 9,10; Lc 15,1), di “pubblicani e prostitute” (Mt 21,31). Inoltre essi vedono nei pubblicani un esempio di grettezza (cfr Mt 5,46: amano solo coloro che li amano) e menzionano uno di loro, Zaccheo, come “capo dei pubblicani e ricco” (Lc 19,2), mentre l'opinione popolare li associava a “ladri, ingiusti, adulteri” (Lc 18, 11).

Un primo dato salta all'occhio sulla base di questi accenni: Gesù non esclude nessuno dalla propria amicizia. Anzi, proprio mentre si



trova a tavola in casa di Matteo-Levi, in risposta a chi esprimeva scandalo per il fatto che egli frequentava compagnie poco raccomandabili, pronuncia l'importante dichiarazione: "Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati: non sono venuto a chiamare i giusti ma i peccatori" (Mc 2,17).

Il buon annuncio del Vangelo consiste proprio in questo: nell'offerta della grazia di Dio al peccatore! Altrove, con la celebre parabola del fariseo e del pubblicano saliti al Tempio per pregare, Gesù indica addirittura un anonimo pubblicano come esempio apprezzabile di umile fiducia nella misericordia divina: mentre il fariseo si vanta della propria perfezione morale, "il pubblicano ... non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: «O Dio, abbi pietà di me peccatore»". E Gesù commenta: "Io vi dico: questi tornò a casa sua giustificato, a differenza dell'altro, perché chi si esalta sarà umiliato, ma chi si umilia sarà esaltato" (Lc 18,13-14).

Nella figura di Matteo, dunque, i Vangeli ci propongono un vero e proprio paradosso: chi è apparentemente più lontano dalla santità può diventare persino un modello di accoglienza della misericordia di Dio e lasciarne intravedere i meravigliosi effetti nella propria esistenza. A questo proposito, san Giovanni Crisostomo fa un'annotazione significativa: egli osserva che solo nel racconto di alcune chiamate si accenna al lavoro che gli interessati stavano svolgendo. Pietro, Andrea, Giacomo e Giovanni sono chiamati mentre stanno pescando, Matteo appunto mentre riscuote il tributo. Si tratta di lavori di poco conto - commenta il Crisostomo - "poiché non c'è nulla di più detestabile del gabelliere e nulla di più comune della pesca" (In Matth. Hom.: PL 57, 363). La chiamata di Gesù giunge dunque anche a persone di basso rango sociale, mentre attendono al loro lavoro ordinario.

Un'altra riflessione, che proviene dal racconto evangelico, è che alla chiamata di Gesù, Matteo risponde all'istante: "egli si alzò e lo seguì". La stringatezza della frase mette chiaramente in evidenza la prontezza di Matteo nel rispondere alla chiamata. Ciò significava per lui



l'abbandono di ogni cosa, soprattutto di ciò che gli garantiva un cespite di guadagno sicuro, anche se spesso ingiusto e disonorevole. Evidentemente Matteo capì che la familiarità con Gesù non gli consentiva di perseverare in attività disapprovate da Dio. Facilmente intuibile l'applicazione al presente: anche oggi non è ammissibile l'attaccamento a cose incompatibili con la sequela di Gesù, come è il caso delle ricchezze disoneste. Una volta Egli ebbe a dire senza mezzi termini: "Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel regno dei cieli; poi vieni e seguimi" (Mt 19,21). E' proprio ciò che fece Matteo: si alzò e lo seguì! In questo 'alzarsi' è legittimo leggere il distacco da una situazione di peccato ed insieme l'adesione consapevole a un'esistenza nuova, retta, nella comunione con Gesù.

Ricordiamo, infine, che la tradizione della Chiesa antica è concorde nell'attribuire a Matteo la paternità del primo Vangelo. Ciò avviene già a partire da Papia, Vescovo di Gerapoli in Frigia attorno all'anno 130. Egli scrive: "Matteo raccolse le parole (del Signore) in lingua ebraica, e ciascuno le interpretò come poteva" (in Eusebio di Cesarea, Hist. eccl. III,39,16). Lo storico Eusebio aggiunge questa notizia: "Matteo, che dapprima aveva predicato tra gli ebrei, quando decise di andare anche presso altri popoli scrisse nella sua lingua materna il Vangelo da lui annunciato; così cercò di sostituire con lo scritto, presso coloro dai quali si separava, quello che essi perdevano con la sua partenza" (ibid., III, 24,6). Non abbiamo più il Vangelo scritto da Matteo in ebraico o in aramaico, ma nel Vangelo greco che abbiamo continuiamo a udire ancora, in qualche modo, la voce persuasiva del pubblicano Matteo che, diventato Apostolo, séguita ad annunciarci la salvatrice misericordia di Dio e ascoltiamo questo messaggio di san Matteo, meditiamolo sempre di nuovo per imparare anche noi ad alzarci e a seguire Gesù con decisione.

(Catechesi di *Mercoledì*, 30 agosto 2006)

Preghiera alle Venerabili Sorelle Girelli per ottenere grazie!



Elisabetta Girelli



Maddalena Girelli

O SS. Trinità,
sorgente di ogni bene,
profondamente Vi adoro
e, con la massima fiducia,
Vi supplico di glorificare
le vostre fedeli Serve
Venerabili Maddalena ed Elisabetta Girelli
e di concedermi
per loro intercessione
la grazia...

Padre nostro, Ave Maria e Gloria

N.B.: 1) Chi si rivolge al Signore con la suddetta preghiera, specie in caso di novena, affidi la propria intenzione all'intercessione di entrambe le venerabili sorelle.

2) Ottenendo grazie per intercessione delle Venerabili Serve di Dio Maddalena ed Elisabetta si prega darne sollecita comunicazione a: Compagnia S. Orsola - Figlie di S. Angela - Via Crispi, 23 - 25121 Brescia.

Chi desiderasse avere questo inserto da distribuire in Parrocchia, può richiederlo telefonando allo 030.295675.